

Il crollo dell'URSS ha prodotto mutamenti significativi nella storiografia relativa a quel paese?

Il mutamento più importante è evidentemente quello dell'apertura degli archivi, che ha coinciso con il crollo dell'URSS e che ha aperto nuove possibilità di ricerca, imprevedibili fino a pochi anni prima. Come ha affermato uno dei maggiori storici russi, Viktor P. Danilov, in un'intervista che appare nel numero 26 di *Giano*, la pubblicazione di documenti è diventata in questi ultimi anni l'aspetto più importante del lavoro degli storici russi e di tutto il mondo, soprattutto per quanto riguarda la storia della società sovietica e delle sue istituzioni, delle mentalità e dei comportamenti, e non soltanto, come è stato spesso sottolineato, per la ricostruzione dei meccanismi di controllo sulla memoria e sulla verità. Il sistema sovietico è stato, fra le altre cose, anche una "civiltà del rapporto", secondo una definizione dello storico francese Nicolas Werth, e questo apre oggi delle prospettive di ricerca appassionanti e che, come ho cercato di indicare nello stesso numero di *Giano* citato sopra, mostrano abbastanza chiaramente la scarsa produttività sul piano storiografico di una categoria come quella del "totalitarismo", così frequentemente applicata alla storia dell'URSS, che ha portato a privilegiare lo studio del sistema politico e dei meccanismi di controllo e di indottrinamento delle masse rispetto alle trasformazioni della società, considerata soprattutto come oggetto che viene plasmato, ma non interagisce col potere. Tra gli esempi importanti di pubblicazioni documentarie rese possibili da un'ampia collaborazione scientifica internazionale, vorrei citarne alcune apparse in Italia: la pubblicazione, con ampio apparato di note e di documenti integrativi, dei protocolli delle tre conferenze del COMINFORM (*The Cominform. Minutes of the three Conferences, 1947/1948/1949*, "Annali" della Fondazione Feltrinelli, a. XXX, 1994), e le due raccolte documentarie su *L'Armata Rossa e la collettivizzazione delle campagne nell'URSS (1928-1933)* a cura di A. Romano e N. Tarchova, e *Le repressioni degli anni trenta nell'Armata Rossa*, a cura di A. Cristiani e V.M. Michaleva entrambe pubblicate a cura dell'Istituto Universitario Orientale di Napoli, 1996.

Quali sono le linee di ricerca (e le novità librarie) più interessanti nell'ambito degli studi sovietici? E quali quelle che più risentono del nuovo "clima" ideologico?

Posso solo indicare schematicamente i temi più importanti sui quali mi sembra che si sia concentrato, negli ultimi anni, il lavoro degli storici:

- il 1917 nel quadro del processo rivoluzionario in Russia dall'inizio del secolo, i caratteri non univoci di tale processo nei suoi protagonisti sociali e nei suoi obiettivi, il rapporto tra Febbraio e Ottobre, gli aspetti di eccezionalità della situazione del Paese nel '17, le basi di sviluppo poste dall'intreccio di diversi processi e movimenti (contro l'autocrazia, contro la guerra, contadino, operaio, delle nazionalità), le alternative che emergono dallo studio del sistema dei partiti in Russia fin dai primi anni del '900;
 - i condizionamenti rurali e militari della storia russa e dell'URSS nella fase del "comunismo di guerra" e della NEP, il significato delle rivolte operaie e contadine (Kronstadt, Tambov ecc.) e dei metodi con cui sono state affrontate dal potere sovietico, le potenzialità di sviluppo (e di evoluzione nel senso del capitalismo e del socialismo) del sistema cooperativo degli anni '20 e di una società ancora molto diversificata e nella quale continuavano a svolgere un ruolo importante intellettuali e specialisti non appartenenti al partito dominante;
 - il ruolo della collettivizzazione nella definizione della strategia politica e nell'affermazione del potere di Stalin e nella costruzione del sistema staliniano di direzione del Paese (deportazioni di massa, insediamenti speciali, requisizioni, campi di lavoro, ecc.), che si proietta fino ai processi e alle purghe della seconda metà degli anni '30, alle deportazioni dei popoli prima, durante e dopo la seconda guerra mondiale, alla caduta delle illusioni della prima fase postbellica negli ultimi anni dello stalinismo.
- Naturalmente bisogna tener presente che il periodo storico che va dalla morte di Stalin alla fine dell'URSS (1953 - 1991) è ancora più lungo di quello "staliniano" in senso proprio (dalla fine degli anni '20 al 1953), ma, per quanto riguarda la società sovietica post-staliniana, mi sembra che le cose più importanti siano ancora quelle messe in luce da un piccolo libro di Moshe Lewin apparso nel 1988: *La Russia in una nuova era*, Bollati Boringhieri, Torino, (molto utile anche per capire le radici della Perestrojka, della quale non poteva prevedere gli esiti catastrofici, ma indicava le incognite e le difficoltà

poste dal nesso tra riforme politiche e riforme economiche.

I marxisti hanno mostrato sempre una singolare debolezza nello studio dell'URSS, preferendo dare invece delle interpretazioni (non importa qui se positive o negative): come ti spieghi questo fenomeno? o non sei d'accordo?

La domanda mi sembra davvero troppo complessa per una risposta anche schematica. Vorrei solo indicare la necessità di cercare di distinguere tra la discussione sull'URSS (sulla sua natura, il suo ruolo internazionale, etc.) come parte della storia ideologica e più in generale della cultura di sinistra, nelle sue più diverse componenti e lungo quasi tutto il secolo, e i contributi di conoscenza che sono venuti da tali discussioni, ma anche da molte altre fonti.

Comunque, quali sono gli studiosi marxisti dell'URSS meritevoli di essere ripescati dal fondo delle nostre librerie? E quali gli studiosi non marxisti che è indispensabile leggere? Insomma, quali testi ci consiglieresti per capire come funzionava l'ex Unione Sovietica ed avvicinarci al tema?

Sulla base di quanto detto sopra, mi sembra più utile, invece che catalogare le opere in “marxiste” e “non-marxiste”, indicare semplicemente alcuni titoli in italiano, ancora facilmente reperibili, sui momenti più significativi della storia dell'URSS. In alcuni degli autori che indicherò ci sono influenze più o meno profonde del marxismo, ma anche di tipo diverso, legate a esperienze e prese di posizione maturate in determinate congiunture storiche (un caso esemplare è quello di un grande storico non marxista come Carr, per il quale bisogna rifarsi all'esperienza di molti intellettuali europei tra le due guerre mondiali e all'effetto prodotto sia dall'industrializzazione che dalla posizione internazionale dell'URSS).

Andrea Panaccione